L'ANALISI

Riforma 231: agli enti premi e garanzie

Cambiano le regole sulla responsabilità delle aziende: sanzioni solo se l'accusa dimostra le carenze nel prevenire i reati

Alessandro De Nicola

GETTY IMAGES
1

Introdotto in Italia venticinque anni fa, il D.Lgs. 231/2001 ha cambiato il rapporto tra imprese, diritto penale e compliance, prevedendo la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche per i reati commessi nel loro interesse o vantaggio. L'applicazione della legge da parte della giurisprudenza non è sempre stata lineare e molto spesso il mondo imprenditoriale si è lamentato della scarsa prevedibilità delle sentenze o dei vantaggi di adottare il famoso Modello 231, il programma di compliance che dovrebbe servire da esimente per chi lo adotta in modo diligente.

Oggi il legislatore prova a rivederne l'impianto: il 4 agosto il Consiglio dei ministri – basandosi sull'elaborato predisposto da un gruppo di lavoro presieduto dal magistrato Giorgio Fidelbo - ha approvato lo schema di disegno di legge di revisione del "Decreto 231". L'obiettivo è confermare la vocazione preventiva del sistema, positivizzare i criteri di imputazione, valorizzare la colpa di organizzazione e introdurre nuove premialità per gli enti meritevoli.

I NUOVI CRITERI

Il cuore della riforma è la riscrittura dei criteri di imputazione. La colpa di organizzazione, finora ricostruita in via interpretativa, diventa elemento costitutivo dell'illecito: si verrà sanzionati solo se si dimostra che la società non si è strutturata adeguatamente per prevenire i reati.

Cade così la presunzione di colpevolezza gravante sull'ente in caso di reato commesso da soggetti apicali e sarà l'accusa a dover dimostrare il difetto organizzativo, non l'impresa a provare la propria diligenza. Nella stessa direzione va il superamento della distinzione tra reati commessi dai vertici o dai sottoposti, sostituita da un criterio unitario: l'ente risponde quando il reato, commesso nel suo interesse o vantaggio, sia stato "determinato o agevolato" dalla mancata adozione o inefficace attuazione di un modello idoneo. Inoltre per i reati colposi, l'interesse o vantaggio per l'ente deve essere ancorato a un "apprezzabile" risparmio di spesa o incremento produttivo derivante dall'inosservanza delle regole.

I MODELLI

Il testo delinea l'ossatura essenziale del modello di organizzazione, gestione e controllo – mappatura delle attività a rischio e relativa intensità, protocolli e segregazione delle funzioni, gestione delle risorse finanziarie, formazione, controlli interni, canali di segnalazione con divieto di ritorsione, sistema disciplinare e obblighi informativi verso l'organismo di vigilanza – senza irrigidire uno strumento che deve restare vivo. Rilevante anche la previsione di procedure semplificate per l'adozione dei modelli nelle piccole e medie imprese.

Uno degli snodi più delicati – la valutazione giudiziale di idoneità del modello, oggi priva di parametri espressi – è affrontato con il nuovo articolo 7-bis. Il giudice dovrà considerare linee guida delle associazioni di categoria, procedure semplificate per le Pmi e norme accreditate dalla comunità tecnico-scientifica (come gli standard ISO e UNI), purché adeguate al rischio concreto. Con la presunzione di adeguatezza del Modello conforme alle linee guida delle associazioni rappresentative comunicate al ministero della Giustizia si allineano gli standard riconosciuti a una maggiore prevedibilità del controllo giudiziale.

La riforma disciplina anche l'ente straniero che commetta il reato in Italia, imponendo una valutazione di equivalenza funzionale dei presìdi adottati secondo l'ordinamento di provenienza.

Quanto all'organismo di vigilanza rimane imprescindibile per l'efficacia del Modello e le sue caratteristiche sono il compito di vigilanza, i requisiti di professionalità, i poteri autonomi di iniziativa e controllo e la dotazione di risorse adeguate.

Non viene positivizzato il requisito dell'indipendenza – pur consolidato nella prassi come assenza di conflitto di interessi – né riproposta la possibilità di affidare le funzioni dell'OdV al collegio sindacale. Scompare inoltre ogni riferimento all'omessa o insufficiente vigilanza dell'organismo quale criterio di attribuzione della responsabilità alleggerendo così la posizione dei componenti dell'OdV.

I BENEFICI

Sul versante premiale si concentrano alcune novità incisive. Il nuovo articolo 8-bis introduce una causa di estinzione della responsabilità: l'ente che, prima del reato, avesse adottato e attuato un modello potrà chiedere al giudice – entro novanta giorni dall'avviso di conclusione delle indagini – un termine per eliminare le carenze, rimuovere le conseguenze dannose e mettere a disposizione il profitto eventualmente conseguito. Il beneficio presuppone quindi un investimento organizzativo a monte, prova della "seria volontà di riorganizzarsi".

2001

IL DECRETO

Il decreto legislativo 231 è entrato in vigore nel luglio del 2001: 25 anni fa

① Lo schema di revisione della disciplina 231, approvato in Cdm, deve ora passare al vaglio parlamentare

L'INTERVISTA

"Imprese in gabbia, bene cambiare"

Vecchi: "Dopo 25 anni la revisione è auspicabile. Buone le indicazioni sui Modelli, manca la prescrizione"

Raffaele Ricciardi

« Una riforma fondamentale per recuperare lo spirito smarrito nel tempo: 25 anni dopo, il decreto 231 è diventato una gabbia per le imprese, avvicinando la responsabilità degli enti a una sorta di responsabilità oggettiva. Per questo una sua revisione è più che auspicata».

Michela Vecchi, avvocato penalista d'impresa e presidente di primari Organismi di Vigilanza, che pensa dello schema di revisione della 231 approvato a inizio agosto dal governo e ora pronto all'iter parlamentare?

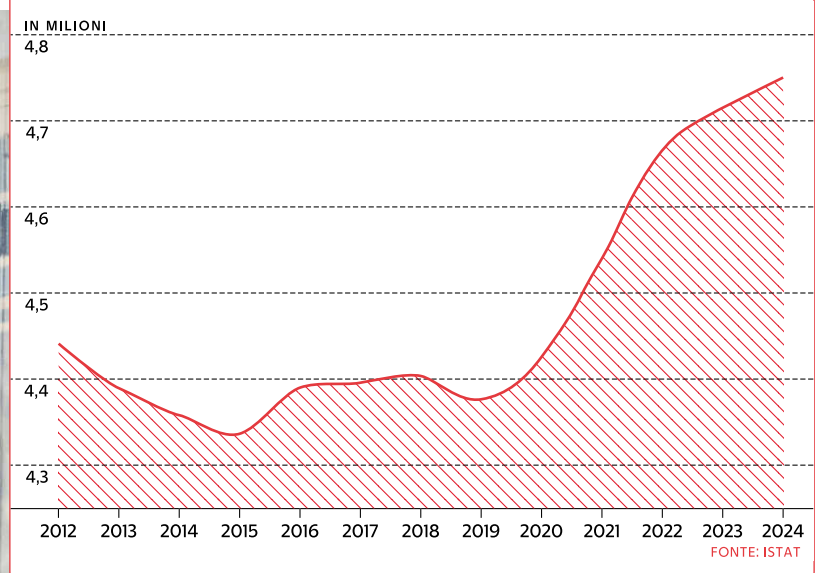
«Per molti aspetti va nella direzione attesa. Tra quelli più rilevanti, è apprezzabile il fatto che lo schema di disegno di legge introduca la colpa di organizzazione quale elemento costitutivo dell'illecito, il che consente di ricondurre definitivamente il sistema 231 entro il paradigma costituzionale della responsabilità penale per fatto proprio colpevole e che tipizzi i contenuti del Modello Organizzativo 231, che costituisce causa di esonero dalla responsabilità dell'ente. Tra i contenuti richiesti si prevede la mappatura dei processi a rischio-reato, la previsione di specifici protocolli, le modalità di gestione delle risorse finanziarie e i flussi informativi verso l'Organismo di Vigilanza. Bene, ancora, la presunzione di adeguatezza del Modello, se è conforme alle Linee Guida delle Associazioni di Categoria: si offre alle imprese certezza del diritto. Apprezzo poi che si preveda una 'seconda chance' per gli enti: una volta ricevuto l'avviso di chiusura indagini si offre all'ente la possibilità di estinguere l'illecito, rimediando alle deficienze del Modello e mettendo a disposizione il risarcimento del danno».

Secondo alcuni diventa uno "scudo" per le imprese...

«La vedo esattamente all'opposto. Ci sono istituti, come la 'messa alla prova' per le persone fisiche: senza i correttivi previsti da questa proposta di riforma, avremmo un doppio binario tra responsabilità delle persone fisiche e di quelle giuridiche. Apprezzabile è anche la previsione che nelle società semplici, le piccole aziende dove è difficile distinguere la responsabilità della società da quella della persona-imprenditore, il giudice possa non applicare due volte la sanzione. È un principio di civiltà giuridica, così come tagliare le gogne post-reato: chi ha beneficiato di una pronuncia di estinzione del reato o non punibilità non troverà quel provvedimento nel certificato dell'anagrafe delle sanzioni amministrative che sarebbe incredibilmente penalizzante, ad esempio nelle gare d'appalto».

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjODg0YTlmM2YtMGFiNy00NmQ4LTkyMDEtZjA2MTI1ODQ4N2NlIyMjMjAyNi0wOC0yNFQxMDozODo0MyMjI1ZFUg==

LA FOTOGRAFIA
IL NUMERO DELLE IMPRESE ATTIVI IN ITALIA



Il nuovo articolo 12-bis consente poi al giudice di modulare o non applicare la sanzione pecuniaria quando l'ente coincide di fatto con la persona fisica autrice del reato, evitando duplicazioni punitive nelle realtà prive di struttura. Si amplia infine il "patteggiamento" dell'ente, esteso alle sanzioni interdittive (ad esempio divieto di partecipare ad appalti della PA) e confisca, con estinzione dell'illecito decorsi cinque o due anni a seconda della gravità della sanzione.

Completano il quadro la razionalizzazione del catalogo dei reati presupposto – da ricondurre a quelli "strettamente legati alla criminalità di impresa", con l'ingresso dei delitti contro la pubblica incolumità – e una delega per rivedere il sistema sanzionatorio in chiave di proporzionalità, calibrandolo sulle dimensioni e sulle condizioni economiche dell'ente.

Per le imprese l'impatto è rilevante. L'evoluzione dei criteri di imputazione e la maggiore strutturazione del modello accentuano la necessità di una compliance sostanziale. Al tempo stesso, razionalizzazione dei reati e riassetto delle sanzioni chiariscono il perimetro del rischio, ma innalzano le aspettative sull'effettiva capacità dell'ente di prevenire e gestire i reati. Il modello 231 dovrebbe uscire da questa buona riforma con un ruolo confermato – e con una responsabilità sempre più legata a organizzazione, processi decisionali e controlli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

90

I giorni dati alle imprese per correggere i Modelli

Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, paventa una diminuzione della responsabilità delle imprese sulla sicurezza...
«Credo sia una preoccupazione infondata, probabilmente indotta dal fatto che nella riforma si precisa che il risparmio di spesa delle aziende, che deriva dalla commissione di un reato, deve essere "apprezzabile", mentre oggi non si prevede nulla. Per me semmai è vero il contrario: "apprezzabile" è un criterio troppo indeterminato per imputare la colpa all'azienda. Posso assicurarle che il Modello Organizzativo adottato dagli enti vede tra gli sforzi principali proprio l'attenzione alla sicurezza, nell'interesse dei lavoratori e delle stesse imprese».

Il catalogo dei reati presupposto, quelli che fanno scattare la responsabilità degli enti se commessi da amministratori e dipendenti, è cresciuto a dismisura: si prevede una delega a razionalizzarlo, ma succederà davvero?
«L'allargamento è in larga parte frutto di obblighi comunitari. Non so se la montagna partorirà un topo, il timore effettivamente esiste».

E quindi critiche a questa proposta di revisione della 231 non ne vede?
«Alcune importanti. Non si mette mano alla prescrizione: una volta che arriva la contestazione, questa si ferma e per le imprese vi è lo spettro di un processo infinito, a differenza di quel che accade alle persone fisiche. È poi non condivisibile il fatto che se anche l'ente fosse assolto per assenza di colpa di organizzazione, resti possibile procedere con una confisca anche per equivalente che è una sanzione. Infine, lo schema non prevede un coordinamento con il Codice Antimafia e con il Codice Appalti: nonostante un'azienda adotti e attui efficacemente un Modello 231, potrebbe andare incontro all'amministrazione giudiziaria o ad un'esclusione facoltativa dalle gare pubbliche in pendenza di reati 231. Sono occasioni perse e mi auguro che il legislatore possa intervenire in tal senso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MICHELA VECCHI
Avvocato penalista d'impresa

Circo Massimo

Salgono i debiti pubblici così la bolla digitale presenta il conto ai mercati

Massimo Giannini

segue dalla prima pagina

A botte di 4 mila miliardi di impieghi, gli hyperscaler che finanziano data center e infrastrutture per l'Intelligenza Artificiale cominciano a presentare il conto ai mercati. Sono loro, i vari Amazon Web Services, Microsoft Azure, Google Cloud Platform: giganti che forniscono servizi cloud o gestiscono migliaia di server connessi a beneficio di milioni e milioni di utenti a livello globale e che hanno da soddisfare una fama inesauribile di capitali, con tutti i rischi annessi e connessi. Il problema non è solo la bolla digitale, che minaccia di esplodere e di travolgere le borse. È anche la rincorsa con i titoli sovrani nazionali, innescata dalle copiose e costose emissioni di bond a lunga scadenza lanciate dai colossi hi-tech per coprire i loro enormi investimenti. A parte la Cina, il fenomeno riguarda un po' tutti i paesi: Stati Uniti ed Europa, Gran Bretagna e Giappone. Un Treasury americano a trent'anni che sfonda un rendimento del 5,3 per cento è una sirena d'allarme che suona forte e chiara, ovunque nel mondo. E infatti gli vanno subito dietro il bund tedesco e il Btp italiano, il bond inglese e quello francese. Così, dappertutto, aumentano insieme sia il costo sia lo stock del debito pubblico mondiale. E non è una buona notizia. La tendenza in parte era già in atto, visto che le guerre non finiscono (obbligando gli Stati a riarmarsi in ordine sparso) e lo Stretto di Hormuz resta chiuso (spingendo ancora di più verso l'alto i prezzi di tutte le materie prima, a partire da gas e petrolio). È chiaro che se devi finanziare più spese militari finirai per gonfiare i disavanzi pubblici, cosa che sta avvenendo sia negli Usa che nel Vecchio Continente. Ed è altrettanto chiaro che se l'inflazione rialza la testa, obbligando le banche centrali a una stretta monetaria, le pressioni sui debiti pubblici si acuiscono. Ma adesso a tutto questo si aggiunge appunto il gioco al rialzo delle emissioni di debito privato degli hyperscaler, che come un virus hanno prima aggredito il mercato del dollaro, e poi hanno contagiato le altre valute.

L'OPINIONE

La fame di capitali per finanziare le infrastrutture dell'IA ha innescato una rincorsa con i titoli sovrani
E l'Italia brucia l'ennesimo record negativo

Come osserva Mario Seminerio su Phastidio.net, i Tesori nazionali devono collocare a loro volta quantità crescenti di debito e per non scontare rendimenti più alti sulle lunghe scadenze aumentano i collocamenti a breve. In questo modo si espongono al pericolo di dover poi rinnovare il debito a condizioni potenzialmente meno favorevoli. E così il cane si morde la coda. Ma c'è di più e di peggio: un costo più elevato degli interessi sul debito, in prospettiva, avrà impatti critici sui bilanci pubblici, imponendo ai governi scelte drastiche sui tagli di spesa politicamente e socialmente più sensibili. E così arriviamo all'Italietta. Complici il caldo estivo e il global warming – preventivamente derubricati a «clima caraibico al quale ci dobbiamo abituare» da una macchietta nera che continuiamo inopinatamente a chiamare seconda carica dello Stato – quasi non ci siamo accorti che alla vigilia di Ferragosto è uscito il dato ufficiale sul debito pubblico tricolore nel mese di giugno: naturalmente abbiamo bruciato l'ennesimo record storico, con 3.207,2 miliardi. Quasi 100 miliardi in più rispetto ai 3.181 registrati nel mese di maggio. La Banca d'Italia ci ha chiarito che la variazione del debito è imputabile a quella delle Amministrazioni centrali, pari a 26,9 miliardi, mentre il debito delle Amministrazioni pubbliche è salito di 26,2 miliardi rispetto al mese precedente, e questa impennata riflette soprattutto il maggior fabbisogno delle medesime amministrazioni, lievitato di altri 13,3 miliardi. Sempre a causa del generale agosto, è passato in sordina anche il via libera europeo alla deroga al Patto di stabilità per gli investimenti sulla transizione energetica, che per l'Italia vale 14 miliardi: è una buona notizia, purché ci consenta di far ripartire i piani green che il governo Meloni aveva colpevolmente bloccato. Ma quei soldi non sono manna che piove dal cielo: è altro debito pubblico, che si somma a quello mostruoso che continuiamo allegramente ad accumulare. La prossima asta dei Btp a medio-lungo termine è fissata al 10 settembre, mentre nel secondo semestre dell'anno le emissioni totali di nuovo debito saranno comprese tra i 130 e i 145 miliardi. E allora chiedo, non per conto di un amico ma dei nostri figli e dei nostri nipoti: cosa dobbiamo aspettarci con la prossima manovra economica, che per inciso sarà anche l'ultima prima delle elezioni?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjODg0YTlmM2YtMGFiNy00NmQ4LTkyMDEtZjA2MTI1ODQ4N2NlIyMjMjAyNi0wOC0yNFQxMDozODo0MyMjI1ZFUg==